GIORNATA DI HORROR A CANNES, DOMANI IL FESTIVAL CHIUDE

Marito, figli, casa *E per amico il diavolo*

Casalinghe inquiete, «mostri» ed esorcisti nei film dello jugoslavo Makavejev («Montenegro») e del polacco Zulawski («Possession») - Ritorna la Adjani

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Giornata all'insegna dell'orrore, quella di ieri al Festival: la penultima, per quanto riguarda le opere in concorso (oggi, la serie si chiude con *Gli uni e gli altri* di Claude Lelouch). Di turno, due registi esuli (o quasi), lo jugoslavo Dusan Makavejev, il polacco Andrzej Zulawski, sotto bandiera svedese il primo, franco-tedesca il secondo.

Procediamo con ordine. In *Montenegro, ovvero perle e porci* di Makavejev, una trentasettenne signora americana, Marilyn (l'interprete è Susan Anspach), sposata a un ricco uomo d'affari scandinavo, da cui ha avuto due bei bambini, dà preoccupanti segni d'inquietudine. Il marito è per l'ennesima volta in partenza, verso il Brasile. Lei decide, con ritardo, di seguirlo, ma perde l'aereo e (mentre lo stesso coniuge fa ritorno a casa, rinunciando al volo) si trova imbrancata, abbastanza casualmente, in un gruppo di gente strana. Sono, nella maggioranza, immigrati dalla Jugoslavia, e il loro capo, Alex, gestisce un locale di dubbia eleganza, che funge anche da copertura a una distilleria clandestina d'alcool. Marilyn diventa oggetto, dapprima riluttante poi compiaciuto, di accese concupiscenze. Nell'atmosfera sensuale, violenta e godereccia dello sgangherato *night*, si lascia andare: beve, si esibisce come cantante, e infine cade nelle braccia robuste non di Alex, ma di un altro giovane gagliardo, ribattezzato Montenegro.

Qualche giorno è così trascorso, e la «vacanza» è conclusa (siamo, tra l'altro, durante le feste di fine d'anno). Montenegro, poverino, ha pagato al prezzo più caro — non sappiamo per mano di chi, ma possiamo intuirlo — brevi ore di piacere. Marilyn ha ripreso le sue buone maniere, sotto il domestico tetto: ma il borghese consorte non dovrebbe fidarsi, di quel *dessert* servitogli al termine del pranzo di famiglia. A trasgredire le regole, infatti, ci si piglia gusto.

La vicenda — ci informano — si ispira a casi di cronaca. Makavejev, comunque, tratta la materia al suo modo, sebbene, rispetto allo scandalismo provocatorio di *Sweet movie* o di *W.R., i misteri dell'orgasmo* (inedito, questo, in Italia, ma una copia «pirata» sembra sia apparsa sugli schermi di TV private), *Montenegro* presenti, almeno in parecchi scorci, una fisionomia quasi «normale». Per novità tematica e arditezza di linguaggio, noi continuiamo a preferire, del resto, le prime cose di Makavejev, realizzate in patria, come *Un affare di cuore* e *Verginità indifesa*.

Nella sua fatica recente, che segue ad anni di silenzio, si può cogliere, certo, più d'un affettuoso ammiccamento verso il proprio paese. Per gravi, triviali e anche sanguinari che siano, quegli jugoslavi di *Montenegro* dimostrano una vitalità genuina: la corruzione e il vizio, e l'autentico potenziale distruttivo, sono dalla parte delle classi alte e colte. Ma l'intrigo, piuttosto risaputo, non regge a un eccessivo peso di significati. Il film dedicato alla «nuova nazione invisibile d'Europa» (gli immigrati dal Sud povero al Nord prospero, appunto), che Makavejev vagheggiava, è ancora tutto da fare.

Retroscena più terrificanti, ma anche alquanto più ipotetici, si svelano, dietro un ovvio contenzioso coniugale, in *Possession* di Andrzej Zulawski. Anna tradisce Marc, suo marito, con Heinrich, ma inganna anche costui. Ella è posseduta infatti, in tutti i sensi, da un essere di aspetto abominevole, ma di qualità forse sublime (potrebbe trattarsi del diavolo, ma per lei quello è di sicuro un dio), che gelosamente nasconde in un appartamento isolato. E guai a chi — poliziotto privato, o amante, o anche marito — vorrà mettere il naso nei suoi segreti.

Un'inquadratura di «Possession» del regista Andrzej Zulawski

L'imbroglio si complica per via di allusive «doppiezze» (la maestra del figlio di Marc e Anna somiglia a costei come una goccia d'acqua ad un'altra), le quali insinuano, giunti alla cruenta conclusione della storia, un suo possibile ricominciare da capo. Anche se è probabile che, dopo due ore, il pubblico sia sazio di tanto raccapriccio.

Girato in una Berlino Ovest prospettata come semideserta, avvolta in tinte livide, bluastre, violacee (gli «interni», tutti simili nel loro anonimo decoro, costituiscono un dato più sottilmente allarmante), *Possession* ha maggiori pretese dell'*Esorcista* di Friedkin, ma non si scosta di troppo da quel filone: e si allinea, a conti fatti, tra i prodotti di consumo dell'irrazionalismo, nuovamente alla moda, alternando dialoghi impettiti, dove si discetta di mistica orientale e di ricerca dell'assoluto, magari attraverso il sesso, e immagini da macelleria, o da mercato del pesce.

Il «mostro» della situazione è una creatura (non tra le più riuscite) del nostro Carlo Rambaldi. La protagonista, Isabelle Adjani, già presente in un altro film in concorso *Quartet*, effonde energie vocali, gestuali e mimiche, ai limiti del collasso. Se le toccherà domani sera, il premio di categoria, non si potrà dire che non se lo sia sudato. Ma, naturalmente, l'arte dell'attore è un'altra faccenda.

Aggeo Savioli

Bunuel si confessa: che noia i «vecchi prodigio»!

Da uno dei nostri inviati

CANNES — *«Ho sempre mal sopportato i bambini-prodigio, figurarsi se posso tollerare i vecchi-prodigio...», protesta, divertito, Luis Buñuel. L'amico e co-sceneggiatore Jean Claude Carrière gli porge la provocazione e l'ottantunenne cineasta non manca mai la stoccata. Così, per circa mezz'ora, nel corso della* Piccola confessione filmata di Luis Buñuel, *realizzata lo scorso anno in Messico da Martine Lefevre, la girandola di aneddoti, ricordi, scherzi, battute di spirito scoppietta vorticosa restituendoci, lucido e sarcastico, il genialaccio inossidabile del grande aragonese.*

L'omaggio tributato da Cannes '81 a Luis Buñuel s'è risolto in tal modo, anziché in una possibile e temibile «santificazione», nella rinnovata, immediata complicità di un pubblico in prevalenza giovane con un personaggio, oltreché con un cineasta che fa ormai storia, perfettamente consonante ad una libertaria, irriducibile concezione del mondo, della vita. La sua faticata, «scandalosa» carriera cinematografica, il naturale disincanto, l'ironia bruciante delle surreali trasfigurazioni poetiche dei film degli inizi (Un chien andalou, L'âge d'or) *come di quelli della più piena maturità* (Il fascino discreto della borghesia, L'oscuro oggetto del desiderio), *tutto congiura a fare di Luis Buñuel l'inarrivabile, infido fustigatore dei tempi moderni.*

*Sugli schermi della sala grande del Palais a suffragare come meglio non si sarebbe potuto la non spenta originalità del cinema buñueliano si sono succedute, seguite con appassionato fervore da un pubblico sempre foltissimo, le immagini trascinanti dell'*Age d'or, *di* El *e di* Violenza per una giovane, *tre film per se stessi indicativi, ancor prima che di un talento visionario unico nella sua progressiva forza polemica, di una moralità praticata sempre con razionale rigore.*

Pur con molti impacci e troppe ambizioni anche il film tutto portoriano Dio li crea... *di Jacobo Morales — forse il primo lungometraggio a soggetto autonomamente realizzato da cineasti di quel paese ormai colonizzato per intero dagli Stati Uniti — si rifà alla larga alla lezione di Buñuel. Si tratta di un'operina ad episodi tenuti assieme tra di loro dal manifesto proposito di mettere alla berlina la vitoccheria, il conformismo, l'ipocrisia, il cinismo e la sostanziale mediocrità di una borghesia che, tra vizi privati e pubbliche virtù, ha svenduto e continua a svendere il paese all'invadenza degli esosi padroni nordamericani.*

Alto clero, mondo degli affari, esteriore perbenismo, occultate vergogne vengono qui denunciati secondo una casistica fin troppo schematica e, se pure l'articolata rappresentazione congegnata da Jacobo Morales tocca qualche graffiante risultato, nell'insieme, però, le intrecciate, miserevoli vicende di gente da poco non si sublimano quasi mai nello scatto decisivo della provocazione davvero producente. Si ride e si sorride con un po' di amarezza sulla grettezza snobistica di un «bestiario» abbastanza repellente.

Più intrigante, sottile e suggestiva appare, per contro, la favola cupamente allusiva, fitta di mistero affiorante nel film inglese di David Gladwell Memoria di una sopravvissuta *desunto con corretto mestiere da un racconto della nota scrittrice Doris Lessing. Interpretato con esemplare sobrietà da Julie Christie, il film s'inoltra e divaga variamente in un ambiente urbano disastrato da non si sa quale catastrofe collettiva in cui torme di bambini abbruttiti dalla fame vagano in cerca disperata di cibo e di un tetto.*

La realtà circostante è anch'essa contrassegnata da un generale sfascio, ma in tanta desolazione alcune persone rimangono ancora abbarbicate ad un codice di superstite, civile convivenza. Tra queste, una giovane donna sola (Julie Christie) resiste come può al dilagare della disgregazione, dando persino una mano ad un'adolescente capitatale improvvisamente in casa. Unica ancora di salvezza per la stessa donna è la misteriosa facoltà ch'essa possiede di trasferirsi — attraverso i muri — in un passato già vissuto e ancora aperto forse verso qualche consolazione.

Il significato di fondo di simile favola rimane sfuggente, ma il film di David Gladwell, a parte qualche prolissità e ripetizione, si segue con un minimo di interesse, anche perché certi scorci narrativi visualizzano con efficacia riscontrabili eventi di un'apocalisse forse già cominciata. Una proiezione fantastica che prende le mosse da fenomeni e avvisaglie tutti attuali, per ammonire, non senza qualche poetica illuminazione, sulle possibili sventure che ci aspettano ancora.

Sauro Borelli

Affollato concerto a Roma

Dizzy burlone gioca a fare la «superstar»

Tanto mestiere e pubblico soddisfatto

ROMA — Nella stagione che si sta concludendo in questi giorni a Roma si è ascoltato molto jazz. Non solo: passate certe mode «creative» — strascico degli anni Settanta — si è sentita, o si è avuto modo di sentire un'antologia di nomi classici della storia del jazz. Tra i concerti organizzati al Teatro Olimpico quello di domenica presentava certamente il nome più grosso di questa storia. John Birks Gillespie, noto come Dizzy («stordito», che, per inciso, stordito non è per niente, anzi dimostra tutt'ora un controllo magistrale della situazione-concerto), ha esercitato tutto il suo fascino di «be-hopper» compagno di Parker: l'Olimpico era stipato, l'aria irrespirabile, con un pubblico che per una volta riuniva i fans delle varie correnti del jazz, di solito divisi grossolanamente e rigidamente in tradizionali be-hopper, free e post-free.

Che cosa è successo musicalmente l'altra sera? Poco, date le premesse storiche del personaggio e l'attesa del pubblico: molto, considerata la rarità con cui si presentano ormai gruppi di jazz godibili fino in fondo. Lo spettacolo c'è stato, forse soprattutto nelle lunghe introduzioni parlate imposte da Gillespie in un inglese sillabato ad un pubblico molto compiacente, che ha accettato di sorridere fuori tempo alle battute sardoniche di Dizzy. C'è stata persino una danzatrice, non annunciata nel programma, che ha tentato, senza purtroppo riuscirci, di divertire il pubblico. Ma veniamo al concerto, aperto da due battute di *Oh sole mio*, lanciate a mo' di frizzo agli ascoltatori più rumorosi. Poi è stata la volta di *Saint Louis blues* su un tempo *funky*, che è stata una delle cose più vivaci del batterista, ritiratosi poi in un professionalismo senza luce e di *Con Alma*, un classico di Dizzy fatto su un tempo di tango-rock, che da solo diceva già tutto su come sarebbe stata la serata: sentimento nei temi, ritmi latini, dare al pubblico quello che si aspetta, pulizia, professionalismo ed un po' di noia.

Dizzy Gillespie in concerto e dopo, in camerino

Il pezzo seguente, *Brother King*, dedicato a Martin Luter King, sarebbe stato in altri tempi il pezzo politico, «nero» del concerto: è stato invece presentato pressappoco così: «King era un non violento ed io sono per la non violenza, ma se quel tale che rumoreggia laggiù (non rumoreggiava nessuno, n.d.r.) prova a salire sul palco, lo distruggo». La musica era in fondo conseguente alle prestazioni che riferisco: le note avevano lo stesso suono delle parole che le precedevano. Dopo l'immancabile *Night in Tunisia* eseguito in un piacevole tempo 6/8 (4/4 per l'inciso), il primo *set* si è chiuso con un blues che ha rivelato la bravura del trombettista Curtis Fuller: un lungo assolo, sincero, cantato, *Telling the story*.

Il secondo tempo è cominciato ed è continuato su un tono decisamente più basso, una volta caduta la tensione provocata dal primo impatto col pubblico: un samba qualunque per cominciare, *Round midnight*, anche questo immancabile, ma deconcentrato, di mestiere, giustamente applaudito con accondiscendenza dal pubblico che è stato subito rimproverato da Gillespie con la frase: «Il pubblico romano è gentile quanto può esserlo». Poi un lunghissimo *Olè*, dedicato a certi zingari francesi incontrati sulla Costa Azzurra (la danzatrice di cui si è detto ha avuto qui la sua occasione mancata) ed appesantito da un *solo* interminabile del chitarrista. Per fortuna dopo è venuta una citazione quasi letterale di un pezzo di Mingus, *Isabel's table dance*. Ricordare Mingus non è però senza rischi: lo spessore di questa musica è decisamente diverso e una parte del pubblico comincia a vagabondare tra l'ingresso del teatro, il bar dell'angolo, la *buvette* all'interno del teatro, il cesso, scambiandosi pareri e pettegolezzi.

Il finale ci ha riservato due pezzi di trombone decisamente buoni, soprattutto quello su *Lover man*: ma ormai quel tanto di magico che lega lo spettatore allo spettacolo si era dissolto e la magia si era spostata nella vita. Andando via ho pensato che Dizzy è simpatico, che Curtis Fuller è decisamente bravo e che gli altri musicisti avevano «svoltato» un'altra serata delle tante che servono per guadagnarsi da vivere.

Marcello Melis

Viaggio intorno al fiasco da questa sera in TV sulla Rete 1

Chi non beve con me... fa bene

«Bevi, fatti uomo!». C'è tutta una cultura, una tradizione italiana, del vino e col vino, nella frase del regista Augusto Tretti, uno dei personaggi interpellati in questa prima puntata del programma televisivo di Guido Vergani *Io e... l'alcool* (stasera, Rete 1, ore 21,55).

Secondo la formula dei precedenti programmi sul fumo e sul cibo, *Io e... l'alcool* affronta un argomento di gran moda, oggetto di polemiche. Al secondo posto dopo la Francia nella classifica dei bevitori di alcolici, l'Italia è il paese dove è più difficile (anche perchè è avversata) una corretta informazione sui danni che l'alcool produce nell'organismo umano. Perchè? Il programma lo suggerisce. Il vino, nella tradizione, fa buon sangue.

Se nel Veneto contadino papà e prete fanno bere un bicchiere di «quel bon» al bambino malato e disappetente, Nicola Arigliano, il cantante pugliese, ricorda di aver cominciato a bere, direttamente in cantina, a tre, quattro anni. E non basta. Giancarlo Fusco, intervistato in una antica e fornitissima enoteca, racconta che nel paese di origine dei suoi genitori, nel Sannio, al neonato si fa il bagno nel vino: crescerà più forte e virile. E così via, con storie di infanzia, adolescenza e ricordi di vita legati ad un bicchiere o con le scene del film di Tretti: *Alcool*.

Sergio Saviane, veneto e difensore del vino di campo, leggero e genuino, parla di una regione dove la gente ha nel vino un compagno quotidiano. Bere di mattina? Solo questione di abitudine, non c'è motivo di scandalo. Tina Anselmi, per esempio, le sue due «ombre» alla bouvette di Montecitorio se le fa sempre. Che c'è di male?

E — è sempre Saviane che parla — il Veneto è pieno di ultraottantenni, che lavorano i campi o sono perfetti artigiani, abituati alle loro loro 50-80 «ombre» al giorno. Guai se ne fanno a meno, le gambe gli si piegano!

Insomma, il vino fa bene, il vino rende allegri e forti, purchè, come ricorda Giancarlo Fusco, si beva in compagnia, per stare tutti assieme. E quale miglior celebrazione conviviale del bere se non il famoso gioco della «passatella» conosciuto anche come «padrone e sotto»? Ci ritroviamo così in un'osteria di Genazzano, paese dei Castelli romani: una «passatella» gigante, decine i giocatori, rito dispettoso e liberatorio, condito di versi e battutacce improvvisate. Qui il bere è pazzo, selvaggio, è cimento: dal bicchiere alla bottiglia, dalla bottiglia all'enorme recipiente per l'insalata, sempre di più, fino allo sfinimento. In conclusione, una prima puntata in chiave giocosa.

E l'alcool come piaga sociale? Ben poco per ora, salvo i pacati avvertimenti degli psichiatri De Martis e Madeddu che fanno capire come ci sia ben poco da ridere: bastano pochi dati, dagli incidenti provocati da ubriachezza alle morti per cirrosi epatica. Aspettiamo allora che, fuori da terrorismi psicologici o da negligenze della nostra tradizione, vengano fuori i veri problemi. Per esempio, chi beve oggi e perchè?

m. g. m.

TV: omaggio a Cirino

In ricordo di Bruno Cirino, la Rete 2 manda in onda oggi la replica di due programmi interpretati dall'attore recentemente scomparso. Alle 14,10 c'è la prima puntata del «Diario di un maestro», trasmissione che gli diede una larga popolarità: diretta da Vittorio De Seta sulla base del libro «Un anno a Pietralata» di Albino Bernardini, fu realizzata nella borgata senza doppiaggio e senza copioni. Alle 22,30 «Rocco Scotellaro», lo sceneggiato diretto da Maurizio Scaparro sulla storia del grande «poeta scomodo», e giovanissimo sindaco, di Tricarico di Matera.

incontro d'estate

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

12,30 **DSE - CONOSCERE IL MERCATO** - Consigli agli esportatori (rep. 1. p.)
13 **GIORNO PER GIORNO** - Rubrica del TG 1
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **MATHIAS SANDORF** -
14,30 **OGGI AL PARLAMENTO**
14,40 **SPECCHIO SUL MONDO** - TG 1 Informazioni
15,10 **64. GIRO D'ITALIA** - 11. tappa: Cascia-Arezzo
16,30 **DOCTOR WHO** - «Arca spaziale» -
17 **TG 1 FLASH**
17,05 **3,2,1... CONTATTO!** - Di Sebastiano Romeo
18 **DSE - SCHEDE MATEMATICA** - «Solidi Platonici»
18,30 **PRIMISSIMA** - Attualità culturali del TG 1
19,05 **BRACCIO DI FERRO** - Disegni animati
19,20 **MIO FRATELLO POLIZIOTTO** - «Una camicia per Giulietta» Con G. Loyton (2. episodio)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **DEI MIEI BOLLENTI SPIRITI** - Regia di Sandro Bolchi - Con Luigi Casellato, Marina Vlady.
21,55 **IO E... L'ALCOOL** (1. p.)
22,35 **MISTER FANTASY** - Musica da vedere
23,25 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - Al termine: «Specchio sul mondo»

☐ TV 2

12,30 **IL NIDO DI ROBIN** - «La chiocciа felice» - Con Richard O' Sullivan
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **DSE - VERSO UNA SCUOLA INTEGRATA** (8. p.)
14 **IL POMERIGGIO**
14,10 **DIARIO DI UN MAESTRO** - Con Bruno Cirino.
15,25 **DSE - UNA LINGUA PER TUTTI** - «Il francese»
16 **GIORNI D'EUROPA** - Di Gastone Favero
17 **TG 2 FLASH**
17,30 **L'APEMAIA** - Disegni animati
18 **DSE - DAL DENTE DI LATTE AL DENTE DEL GIUDIZIO**
18,30 **DAL PARLAMENTO** - TG 2 Sportsera
18,50 **BUONASERA CON... PAOLO FERRARI** - Segue telefilm
19,45 **TG 2 TELEGIORNALE**
20,40 **MUPPET SHOW** - Con i pupazzi di Jim Henson
21,05 **GIOCHI SENZA FRONTIERE 1981** - In eurovisione
22,30 **ROCCO SCOTELLARO** - Con Bruno Cirino
23,30 **TG 2 STANOTTE** - Nel corso del TG 2 da Havirov (Cecoslovacchia): Campionati europei maschili di pallacanestro

☐ TV 3

10,15 **PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO** - Per Palermo, Ancona e zone collegate
17,40 **INVITO AL ROCK** - Concertone: Police and Boomtown Rats
18,50 **CENTO CITTA' D'ITALIA** - Pasqua a Piana degli Albanesi
19 **TG 3**
19,30 **TV 3 REGIONI**
20,05 **DSE - EDUCAZIONE E REGIONI** (2 p.)
20,40 **CONCERTO DEL MARTEDI'** - Alfred Brendel interpreta Schubert
21,40 **DELTA** - Settimanale di scienza e tecnica
22,20 **TG 3**
22,55 **64. GIRO D'ITALIA** - «Giro girando»

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

ONDA VERDE Notizie giorno per giorno per chi guida: 7,20, 8,20, 10,03, 12,03, 13,20, 15,03, 19,20, 21,03, 22,30, 23,03. GIORNALI RADIO: GR1 flash: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23. 6,44: Le commissioni parlamentari, 6, 7,25, 8,40, 10,05, 12,05, 13,25, 15,5, 7,15: GR1 lavoro, 7,25, 8,40: La combinazione musicale, 8,30: Edicola del GR1, 9-10,55: Radio anch'io '81, 11,10: Quattro quarti, 12,05: Ma non era l'anno prima?, 12,30: Via Asiago tenda, 13,35: Master, 15,15: Il Giro d'Italia, 16,30: Diabolik e Eva Kant, 17,05: Ruotalibera, 17,15: Star Gags, 17,23: Blu Milano, 18,35: Destinazione musica, 19,30: Una storia del jazz (63), 20: La civiltà dello spettacolo, 21,05: La gazzetta, 21,30: Musica del folklore, 22: Storie fantastiche di botteghe e di artigiani, 22,35: Musica di ieri e di domani, 23,05: Oggi al Parlamento - La telefonata.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,03, 7,03, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 1930, 22,30. 6, 6,06, 7,05, 8,04, 8,45: I giorni (al termine sintesi programmi), 7,20: Un minuto per te, 7,55: Il GR2 al Giro d'Italia, 9,05: Amori sbagliati (2. puntata), 9,32-15: Radio due 3131, 11,32: Il compleanno di Pinocchio (7), 11,56: Le mille canzoni, 12,30-14: Trasmissioni regionali, 12,45: Contatto radio, 13,41: Soundtrack, 15,30 GR2 economia, 16,32: Discoclub, 17,32: «Mastro don Gesualdo» (al termine «Le ore della musica»), 18,32: In diretta dal caffè greco, 19,50: Spazio X, 22-22,50: Milano notte, 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45: 7,25, 9,45, 11,45, 15,15, 18,45, 20,46, 23,55. 6: Quotidiana radiotre, 6,55-8,30-10,45: Il concerto del mattino, 7,28: Prima pagina, 9,45: Se ne parla oggi, 10: Noi, voi, loro donna, 11,45: Succede in Italia, 12: Pomeriggio musicale, 13,35: Rassegna delle riviste, 15,18: GR3 cultura, 15,30: Un certo discorso, 17: La ricerca educativa, 17,30: Spaziotre, 21: Appuntamento con la scienza, 21,30: Isaac Albeniz, 22,05: Chlébnikov.